

VERTICE DI VENEZIA

La richiesta avanzata dagli Usa agli alleati riguarda anche «basi e coordinamento operativo»

Per il Golfo Reagan chiede un appoggio diplomatico

Gli americani hanno cominciato ieri a scoprire le loro carte. Dopo gli squilibri di guerra dei giorni scorsi hanno precisato che dagli alleati si aspettano un appoggio diplomatico alla loro offensiva per garantire la «libertà di navigazione» nel Golfo Persico. Reagan non ha voluto affrontare l'argomento con Fanfani. Ma ne ha parlato con i premier tedesco e giapponese Kohl e Nakasone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI

VENEZIA Dopo l'incontro con il presidente del Consiglio italiano, il primo della serie dei colloqui bilaterali della mattinata di ieri, Reagan ha deciso di discutere solo di agricoltura e ha auspicato che al posto della coltivazione dei papaveri si cominci, in molti paesi del mondo, a mettere a coltura altri tipi di fiori, consentendo così un'efficace azione preventiva alla diffusione della droga. Ma del Golfo e della sua offensiva nei confronti del regime iraniano, Reagan ha parlato invece sia con il cancelliere Kohl che con il premier giapponese Nakasone. Più tardi è stato il suo consigliere speciale per la sicurezza Frank Carlucci ad informare i giornalisti sulla natura delle richieste americane.

Khomeini») ha aggiunto però che «l'appoggio diplomatico» si potrebbe tradurre anche nell'offerta di «basi operative» dalle quali far partire le navi delle flotte statunitensi. Le due ipotesi insomma quella della scelta dell'Onu come sede propina per risolvere la pericolosa crisi che si è aperta nel Golfo Persico, e quella di un diretto intervento militare americano, continuano a intracciarsi nelle parole del presidente. Lo stesso Reagan del resto, esplicitamente interrogato sulla reale attendibilità delle minacce rivolte nei giorni scorsi all'indirizzo dell'Iran, ha risposto: «Io non ho mai bluffato».

Reagan ha dovuto comunque ieri sera nel corso della cena durante la quale per la prima volta si sono ritrovati assieme tutti i capi di Stato, cominciare a parlare più chiaramente. Che cosa ha detto e quali risposte ha avuto lo si sa solo da quanto è stato detto anche un'altra cosa. Dopo aver ironizzato sugli aiuti militari richiesti nei giorni scorsi agli alleati (cosa che non potremmo farcela benissimo da soli ad affrontare

Anche ieri, nel corso della sua prima giornata, il vertice è dunque vissuto interamente intorno a questo tema che gli americani hanno preteso di porre in primissimo piano. Le questioni economiche, le uniche ufficialmente all'ordine del giorno, sono in pratica accantonate. O, meglio, tutti tengono che più di quanto si è detto finora non si dirà alla fine. Ieri gli americani hanno voluto compiere un atto di buona volontà, revocando una parte dei dazi che da un paio di mesi avevano imposto alle importazioni dei semiconduttori dal Giappone. Ma si è trattato di un gesto simbolico le sovratte verranno ridotte solo per il 17% e, se è fatto sapere, non è affatto detto che la revoca sia definitiva.

Per parte loro i tedeschi hanno tranquillamente confermato che non intendono concedere agli americani più di quanto hanno già da tempo deciso. E se è l'amministrazione Reagan ritiene gli impegni di giapponesi e tedeschi assolutamente insufficienti a rimuovere gli squilibri oggi esistenti nel commercio interno e a garantire una ripresa più sostenuta dello sviluppo

Reagan
«Minacce all'Iran? Io non bluffo»

Fanfani
Con lui parlano di droga e agricoltura

Economia
Sconticino al Giappone sui dazi Usa per i tv color

A PAGINA 3

La conferenza stampa del segretario del Pci

Natta in tv: un voto per voltar pagina

«Dobbiamo dire tutti che c'è il dovere di partecipare al voto. È importante in particolare in un momento come questo non c'è una maggioranza che cerchi una conferma, le forze democratiche si presentano senza vincoli preventivi». Natta, ieri sera dalla tribuna elettorale della Rai, espone le posizioni del Pci, «un partito serio, corretto, pulito» di cui ha bisogno il paese per un cambiamento possibile

MARCO SAPPINO

ROMA Il Pci chiede più voti perché, dopo la stagione del pentapartito «finito a rotoli» si possa determinare una svolta nella direzione politica e negli indirizzi di governo. La linea dell'alternativa democratica è la scelta «netta» che i comunisti hanno compiuto. Dice Natta: «Io ritengo che il Pci debba avere finalmente gli stessi diritti di cittadinanza politica e di legittimità a governare, come altre forze. Per il Pci valgono le stesse regole della democrazia che valgono per gli altri partiti». Il 14 giugno, «i cittadini hanno il diritto di sapere da ogni forza politica quale linea, indirizzi e contenuti propone e quali alleanze per realizzarli». Insiste il segretario del Pci: «Non si sfugge al problema delle alleanze. Non pretendo che si detti una formula, ma che si definisca una politica, un programma, un campo di alleanza. È una «regola essenziale». Per fare in modo che i cittadini abbiano fiducia nei partiti, i partiti devono essere chiari e limpidi. Anche le vicende della crisi di governo («se mi consentite, io ho rotto la tradizione strettamente testata sul referendum») e soprattutto i guai del paese, rivelano la necessità di «voltare pagina», di un'alternativa che oggi non è «un salto nel buio».

A PAGINA 5



Arresti domiciliari per Farina

Gli scandali del calcio continuano a tenere banco. Ieri tre notizie. A Gussie Fanna (nella foto), ex presidente del Milan, accusato di un «buco» di 3 miliardi e costituitosi pochi giorni fa, sono stati concessi gli arresti domiciliari. A Palermo lo scandalo Matta si allarga sempre di più. È stato spiccato ordine di cattura contro Franco Schillaci per bancarotta fraudolenta. Si muove anche la giustizia sportiva. In settimana verrà interrogato l'arbitro Pieri. A PAGINA 27

Rai: firmato l'accordo per il nuovo contratto

È durata quasi 80 ore la trattativa finale che ha portato ieri sera Rai e sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Snater) a siglare l'ipotesi di nuovo contratto di lavoro per oltre 12 mila dipendenti. L'accordo sarà sottoposto ora al giudizio dei lavoratori, tra i quali non si sono sopiti ancora le tensioni e i malcontenti. I punti principali dell'intesa: 200 mila lire di aumento dei minimi salariali e riduzione dell'orario di lavoro di 32 ore entro il 1989. A PAGINA 4

A Pomigliano l'Arveco (Alfa) si ribella ai ritmi Fiat

Dopo il difficile accordo, le polemiche e il referendum (con una vittoria dei «sì» all'accordo al fotofinish), il sindacato «parte» all'Alfa Romeo. I lavoratori dell'Alfa Veicoli Commerciali (l'Arveco, anche questa trasferita dall'In alla Fiat), di Pomigliano, hanno incrociato le braccia e dato vita ad una manifestazione (con qualche tensione con le forze dell'ordine). Hanno scioperato perché rifiutavano i ritmi imposti dalla Fiat. A PAGINA 11

Dossier donna: Lavorare tutte

Pubblichiamo oggi il dossier «Lavorare tutte», con articoli e interventi di Laura Balbo, Ada Becchi Colli, Erase Belardi, Maria Bianchi, Franca Bimbi, Maria Chiara Bisogni, Adriana Buffardi, Carla Casalini, Elena Cordone, Simona Dalla Chiesa, Mariella Gramaglia, Renata Luvraghi, Paola Manacorda, Barbara Mapelli, Marcella Pompili, Chiara Saraceno, Valeria Spagnuolo e Nadia Tarantini. ALLE PAGINE 13, 14, 15, 16

Pecchioli chiama in causa le responsabilità del pentapartito Spadolini e questione morale: «Oscuri ricatti tra Dc e Psi»

Ad una settimana dal voto era rimasto solo il Pci a insistere sulla «questione morale», indicata come una delle priorità nel suo programma. Tra i cinque alleati sembrava che ci fosse una tacita tregua, che ora però si è rotta dopo l'arresto del segretario di Signorile. Mentre per Craxi «c'è qualcosa di non lineare» nel provvedimento della magistratura, Spadolini parla di oscuri ricatti tra Dc e Psi.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA Si sono scambiati insulti a volontà. Ma su un terreno, quello secolossimo della «questione morale», i cinque avevano finora dato l'impressione di non volere lo scontro aperto. Dc e Psi si sono scambiati, nell'ultima settimana, messaggi e allusioni pesanti sull'utilizzo disinvoltato dei fondi per il Mezzogiorno. Ma mai oltre. Una tregua, insomma, sia pure armata, nel silenzio degli altri partner del discolto pentapartito, lasciando soli i comunisti a proporre la «questione morale», sulla quale Natta è ritornato ieri in tv, denunciando i guasti provocati dalla mancanza di un «ncambio al governo» e dalla confusione «tra compiti di direzione politica e amministrativa». Ma, dopo l'arresto dell'avvocato Rocco Trane, segretario particolare dell'ex ministro socialista Claudio Signorile, il Pci ha preso la palla al balzo, abbandonando le felpe cautele delle settimane scorse.

Ecco infatti Giovanni Spadolini puntare l'indice accusa contro Dc e Psi. Parla di «scambi di silenzi». Dice che su «retrosce e responsabilità» di «nuovi scandali» che si profilano all'orizzonte, le polemiche «si intrecciano e si moltiplicano con un sottile e ammiccante quasi di spietatezza». «Tanto a me, tanto a te». Aggiunge che «il lobbismo prospera, nonostante la sconfitta della P2». Si indigna di fronte a un Dc Mita che parla solo per allusioni della gestione socialista dei fondi per il Mezzogiorno «quasi fosse al corrente di dati e notizie utili per il lavoro della magistratura». Ebbene all'epoca Spadolini «la questione morale non risparmiava nulla. La trasparenza e la sola risposta ai sospetti di appalti truccati e alle accuse, reciprocamente bilanciate di tangenti». Conclusione? La proposta che subito dopo il voto si costituisca «d'urgenza» una commissione di inchiesta «per far luce sui rapporti tra affari e politica tra settori inquinati della pubblica amministrazione e gruppi di pressione senza scrupoli collegati al sottobosco del potere».

Ma intanto non si può fare a meno di osservare - come fa Ligo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato - che la responsabilità di aver «alimentato» tali processi degenerativi ricade tutta intera sul pentapartito. Con la conseguenza di uno «svuotamento delle istituzioni democratiche» e di un «indebolimento del loro potere di controllo». Così «sono aperti varchi allo strapotere degli interessi particolari, alle convenienze di gruppo o di lobby all'interno con poteri occultati e criminali». Ed è per questo che è «necessario un cambiamento profondo nella direzione politica del paese».

Difesa faceva queste affermazioni, Craxi, riferendosi all'arresto di Rocco Trane, ha detto che «c'è qualcosa di non lineare e anomalo» in questa misura «a sei giorni dalle elezioni». Ha aggiunto di non conoscere la vicenda dei «dazi» e di sperare che «non si allunghi la lista dei magistrati inerte di botteghe politiche che è già lunga».



Caso Trane Voci di clamorosi arresti

MICHIENZI A PAGINA 6

Il magistrato spicca mandato di cattura contro il camorrista «Fecero patti con Cutolo per la liberazione del dc Cirillo»

Perizie psichiatriche compiacenti, il supercarcere di Ascoli Piceno trasformato in un grand hotel, concessioni di appalti del dopo-terremoto. Raffaele Cutolo, il boss della camorra, tentò di sfruttare il sequestro di Ciro Cirillo per aumentare il suo potere. Ed in parte ci riuscì. Fu lui il cervello della trattativa in cui furono invischiati terroristi, servizi segreti ed esponenti politici vicini alla Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Il torbido scenario dei rapporti Br camorriore politico, durante il sequestro del dc Cirillo, trova ora finalmente il suo volto in un atto ufficiale. Il capo camorrista, infatti, ha ricevuto nel carcere di Bellizzi Ippino, dove sta scontando più di un ergastolo, un mandato di cattura. Il provvedimento (di cui si è avuto notizia soltanto ieri sera, sebbene risalga a qualche giorno fa) porta in calce la firma del giudice istruttore Carlo Alemi, il magistrato napoletano che da quattro anni cerca di far luce sui retroscena che

ostaggio dalla colonna napoletana delle Br, Cutolo costrinse i protagonisti occulti della trattativa a promettergli una serie di agevolazioni e favori di eccezionale gravità. Di che tipo? Il nastro su questo inquietante capitolo è rigido da parte del magistrato inquirente. Ma le indiscrezioni parlano di impegni strappati per garantire l'impunità di alcuni dei componenti dello stato maggiore della Nco in quegli anni.

Nelle tasche dei camorristi, inoltre, finì una metà del riscatto, un miliardo e mezzo, mentre la seconda metà fu incassata dai brigatisti di Senzani. Cutolo estorse promesse di futuri appalti miliardari per le imprese della camorra nelle province terremotate della Campania, la concessione di perizie psichiatriche addomesticate, il trasferimento da un carcere all'altro per alcuni fedelissimi del boss. Da chi ottenne queste cose? Su questo il nastro è strettissimo. C'entra qualcosa Pazienza? Non si

sa. Proprio ieri Pazienza ha parlato dell'affare Cirillo, nel corso degli interrogatori ai quali è sottoposto a Bologna. «Guardi - ha detto al giudice - Guardini non si occupò di Cirillo per conto del Sismi. C'è un documento del 23 dicembre '83 in cui io dico che quella storia nacque per interessamento dell'on. Flaminio Piccoli. Guardini mi fece presentare Casillo, tutto qui». Quanto a Cutolo il giudice istruttore lo accusa anche di essere stato la mente del falso documento pubblicato dall'Unità nel marzo '82. Un falso sfruttato dal capo camorrista per dar forza alla sua tecnica estorsiva nei confronti del mondo politico dc. Inoltre il magistrato napoletano avrebbe firmato due mandati di comparizione a carico dei figli di Cirillo, Francesco e Bernardo, incriminandoli per falsa testimonianza. Avrebbero tacuto l'esistenza delle bobine su colloquio telefonici tra Senzani e un intermediario della famiglia.



Il Papa in Polonia nel segno dell'unità

La visita di Giovanni Paolo II in Polonia è iniziata ieri con l'incontro a Varsavia tra il Papa e il primo ministro Jaruzelski. Prevalente nei discorsi un forte senso dell'unità nazionale e del patriottismo. «La Polonia che vede il Papa è diversa da quella di quattro anni fa», ha detto Jaruzelski, ricordando la precedente visita di Giovanni Paolo II.

A PAGINA 9

Pene dimezzate per molti imputati del 7 aprile. Il docente padovano condannato per Argelato

Sconto di 18 anni a Negri

La Corte d'assise d'appello di Roma ha emesso ieri, dopo sette giorni di camera di consiglio, la sentenza di secondo grado per il processo «7 aprile». Toni Negri, assolto per il sequestro Saronio, è stato condannato per banda armata e per la sanguinosa rapina di Argelato. Molte riduzioni di pena e assoluzioni, soprattutto per insufficienza di prove. Ridimensionato l'impianto accusatorio.

GIANCARLO PERCIACCANTE
WGLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Più che dimezzate le condanne inflitte nel giugno dell'84 ai due maggiori imputati leader dell'«autonomia organizzata». Dodici anni invece di trenta per Toni Negri, nove invece di venti per Oreste Scalzone. Il docente padovano è stato ritenuto colpevole di banda armata e di concorso nella rapina di Argelato nel corso della quale fu assassinato il brigadiere Andrea Lombardini (ma non del

sequestro Saronio e del tentato rapimento dell'industriale Duina Per Scalone condannato per il solo reato associativo. Diversi gli imputati assolti con formula dubitativa tra cui Emilio Vesce ed Alberto Magnaghi. Pene notevolmente ridotte soprattutto per applicazione della legge sulla dis

A PAGINA 7

La Spagna domani alle urne

AUGUSTO FANCALDI

Ventotto milioni e mezzo di spagnoli andranno domani alle urne per il rinnovo delle amministrazioni di 8.200 comuni, dei parlamenti di 13 regioni su 17 e per scegliere per la prima volta, oltre 35 liste di altrettanti partiti nazionali o soltanto regionali, i 60 deputati che rappresenteranno la Spagna al Parlamento europeo.

Molti ex leaders più o meno «stonci» come Fraga Imbarne, ritiratosi nel dicembre scorso dalla direzione di Alianza Popular, come Santiago Carrillo che fu segretario generale del Pci e che oggi presenta una propria formazione politica - il Partito dei comunisti di Spagna - o come l'ex ministro degli Esteri socialista Moran capeggiano le rispettive liste europee e aspirano ad un seggio a Strasburgo.

Amministrative per i compiti cui sono dedicate queste elezioni hanno tuttavia, in filigrana, un contenuto politico non trascurabile intervenendo in un periodo di dura e larga contestazione dell'azione economica e sociale del governo di Felipe Gonzalez.

A PAGINA 9

Attentati sardi: Fanfani minimizza

PAOLO BRANCA

Dopo ben ventiquattro attentati contro amministrazioni locali il governo si è finalmente accorto che in Sardegna «qualcosa non va». Il presidente del Consiglio Fanfani ha risposto alle lettere con le quali i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Zanghen e Pecchioli, avevano denunciato l'ondata di violenza che si è abbattuta nel corso degli ultimi mesi contro le amministrazioni di sinistra della Sardegna. Fanfani ha indicato tre cause fondamentali che stanno dietro le manifestazioni intimidatorie: il vandalismo fine a se stesso di giovani teppisti «troppo dediti all'alcol», gli oscuri piani «anarco-separatisti» di alcune frange di autonomi, il malcontento di taluni cittadini per le scelte moralizzatrici delle amministrazioni locali. Intanto gli attentatori restano ignoti, mentre polizia e carabinieri dell'intera provincia di Nuoro fanno sapere di avere finalmente provveduto a intensificare il servizio di pattugliamento, specie notturno.

A PAGINA 4



Toni Negri